

# Gesù: una irriducibile varietà di racconti

Gesù come il Cristo – nel crocevia delle culture

La cristologia continua ad essere il centro sensibile nel quale si ripercuotono tutti i turbamenti della coscienza cristiana e della riflessione teologica. È il bivio in cui si incrociano le questioni decisive e vengono messi alla prova i contenuti fondamentali della fede, sia *ad intra*, all'interno della comunità ecclesiale, sia *ad extra*, nelle relazioni con la cultura.

In questo senso va detto che la cristologia sta vivendo una sorta di "seconda modernità". La prima ebbe inizio quando la critica biblica costrinse a rivedere l'interpretazione del mistero del Cristo data mediante i concetti ereditati dalla patristica e dalla scolastica, obbligando ad abbandonare l'interpretazione letteralista – fino ad allora normale – dei testi. Gli inizi della seconda modernità per il cattolicesimo vanno situati – non senza l'influsso fraterno della teologia evangelica – a partire dal Vaticano II, quando non solo si riconobbe la necessità di continuare quanto aveva allora avuto inizio, ma se ne incoraggiò in maniera ufficiale lo sviluppo. In questo processo, il passaggio dal XX al XXI secolo ha implicato un vivo ripensamento della tradizione cristologica, grazie soprattutto, da un lato, alla nuova contestualizzazione socio-culturale di Gesù e del suo vangelo (ben rappresentata dalla *Third Quest*) e grazie, dall'altro, a vigorose prospettive originate dalla nuova cultura: il dialogo delle religioni, l'impulso prassico delle teologie della liberazione, l'amplificazione teorica favorita a partire dagli orizzonti culturali asiatici e africani e, infine, l'approfondimento del dato umano ad opera della riflessione femminista.

Tutto questo ha fatto sì che si ripresentasse in maniera vivissima la domanda decisiva: chi dicono “loro” e chi dite “voi” che io sia? E di nuovo, l’articolazione dei due poli del mistero cristologico mette la teologia di fronte alla sfida di trovare un equilibrio che faccia giustizia tanto alla concreta umanità di Gesù, quanto al mistero che noi cerchiamo di esprimere quando parliamo della sua divinità. Se non venisse preservato il divino, si infrangerebbe il nucleo più intimo della identità cristiana. Senza il realismo dell’umanità, si annullerebbe la possibilità della sequela e si oscurerebbe la sua efficacia salvifica: *Quod supra nos, nihil ad nos* [Ciò che passa al di sopra di noi, non ha alcuna efficacia per noi]. L’equilibrio non si presenta facile e chiede, in pari misura, rispetto di fronte a quanto è stato ereditato e libertà per trasformarlo in annuncio vivo nella cangiante concretezza storica, nei contesti sociali e culturali del nostro tempo.

Tutto fa pensare che il movimento più profondo è diretto verso una nuova comprensione dell’umanità di Gesù, il Cristo. Secoli di cristologia contrassegnata dall’alta riflessione del quarto vangelo e dalla proclamazione dogmatica di Calcedonia hanno reso la divinità di Gesù un punto di partenza in tale misura predominante, che si deve parlare di una sorta di “monofisismo” astorico nella speculazione teologica e di un certo “mitologismo” nell’immaginario popolare. Oggi non è più possibile continuare con una visione che, come è stato detto tante volte, tende a vedere Gesù come un essere divino che, scendendo dall’alto, passa per la terra, per salire di nuovo al cielo. C’è una vera e propria fame di riscattare il realismo della sua vita umana, della sua fraternità carnale con le nostre tristezze e gioie, con le nostre ricerche e le nostre speranze. In una parola, di poter vederlo e sentirlo come modello di vita, una vita che, basata sull’amore di Dio, si dà all’amore effettivo dei fratelli/delle sorelle e si apre alla grande speranza del Regno definitivo.

Di fatto, questa percezione, così estesa nella sensibilità culturale, converge con i risultati, che riteniamo sicuri e irreversibili, degli studi critici sul Nuovo Testamento. Tali risultati hanno infranto il monopolio di una visione di Gesù il Cristo forzatamente unificata, che trascurava la varia e multiforme ricchezza presente nei diversi scritti. Una interpretazione aperta e fedele a tutti i suoi insegnamenti non si oppone in alcun modo

alla confessione della fede, ma la mostra veramente *incarnata* in un Gesù che, nella sua relazione con l'Abbà e nella sua dedizione ai fratelli e alle sorelle, appare «uguale a noi in ogni cosa, escluso il peccato» (Eb 4,15). Trascurare questa ricchezza, riducendola ad un'unica prospettiva, per quanto alta e sublime possa essa apparire, lungi dal garantire la fede e illuminare la confessione, corre il rischio di disincarnare Cristo, rivestendolo delle nostre proiezioni umane – talvolta troppo umane – invece di “coglierlo” umilmente nella umiltà e realtà della sua carne.

Ci sono stati e ci sono abusi, e la teologia deve stare sempre all'erta contro ogni riduzionismo che si mostri cieco di fronte alla profondità inesauribile del mistero cristologico. Ma non sarebbe cosa buona che, per esempio, il disgusto e anche la protesta per quanto di indegno e di disonesto contengono certe pubblicazioni pseudo-storiche, portassero a negare la legittimità del movimento di fondo e anche a misconoscere che forse nelle stesse deformazioni si manifesta un'ansia autentica di comunione *umana* con Dio. E, di sicuro, non è assolutamente inevitabile che il pieno riconoscimento della umanità paralizzi la riflessione teologica, impedendo la confessione di fede, la quale non si limita a vedere in Gesù unicamente «il figlio del falegname» (Mt 13,55), ma guida criticamente verso la confessione che «veramente quest'uomo era Figlio di Dio» (Mc 15,39). Riconoscere in tutta la sua mirabile integrità l'umanità di Gesù oggi può e deve essere forse il miglior modo di confessare la sua divinità come il Cristo, in questa misteriosa dialettica che contrassegna la specificità unica della sua persona e che, pur senza esclusivismi di alcun tipo, fonda il carattere pieno e definitivo della sua buona novella.

Come è naturale, la rivista *Concilium*, nata appunto onde contribuire alla realizzazione e attualizzazione dell'obiettivo solenne del Vaticano II, non poteva rimanere estranea a questa problematica. La decisione lungamente maturata di dedicare un numero a tali questioni si è vista animata e confermata dalla pubblicazione del libro *Gesù di Nazaret* firmato – in un gesto in certo qual modo unico nella storia – da Joseph Ratzinger/Benedetto XVI. Riconosciamo l'importanza della sua decisione, con quella chiara intenzione di insistere con fermezza sui valori irrinunciabili di una cristologia “alta”, di carattere giovanneo, e

di garantire in tal modo per la coscienza cristiana e a favore del mondo la confessione della divinità di Gesù. È un dovere tipico del pastore, preoccupato innanzitutto di mantenere la continuità della tradizione. La sua voce deve essere ascoltata.

Come egli stesso riconosce, tuttavia, nel proclamare la libertà che deve accompagnare la lettura del suo libro («*Es steht... jederman frei, mir zu widersprechen*» [È chiaro... ognuno è libero di contraddirmi]), la teologia non può abbandonare l'altro polo. Accogliendo il mandato originario di «rendere ragione – *lógon!* – della speranza che è in noi» (1 Pt 3,15), essa ha anche la missione di mostrare che la fedeltà si manifesta non solo mantenendo la continuità attraverso le fratture culturali, ma anche utilizzando creativamente il nuovo che in esse si annuncia e rispondendo alle domande e alle necessità che le provocano. In un tempo di trasformazione radicale come il nostro, quest'ultimo diventa uno dei compiti più decisivi della teologia, se è vero che ad essa spetta in maniera del tutto speciale lo sforzo di far sì che la Parola di Dio sia parola viva, capace di vivificare con la sua significatività tutti e ciascuno dei momenti della storia.

Questo numero di *Concilium*, consapevole dell'enorme compito di fronte al quale oggi si trova l'intera comunità teologica, intende unirsi ai molteplici sforzi in atto. Non pretende di offrire una trattazione sistematica. Come risulta chiaro dalla sua stessa struttura, vuole solo gettare luce su alcuni punti importanti.

Gli articoli della parte monografica, alla ricerca di una cristologia veramente incarnata, affrontano tre argomenti principali: 1) la rilettura attualizzata dei dati biblici relativi a Gesù, nella loro molteplicità ermeneutica (ROGER HAIGHT) e nel loro radicamento nella tradizione e storia del suo popolo (SEAN FREYNE); 2) il problema fondamentale della sua umanità integra e quindi aperta al divino (ANDRÉS TORRES QUEIRUGA), in quanto trascende, al di là di qualsiasi discriminazione, la differenza maschio-femmina (MARIA CLARA LUCCHETTI BINGEMER) e apre, nella dedizione amorosa della sua croce, lungi da qualsiasi dolorismo giuridicista, una salvezza universale (LISA SOWLE CAHILL); 3) la realizzazione della presenza salvifica di Dio nell'annuncio e nell'attuazione liberatrice del suo Regno (JON SOBRINO), nella concretezza carnale di tutta la storia umana (ERIK BORGMAN)

e nell'incontro fraterno con le altre culture e religioni (FELIX WILFRED).

I titoli del Forum teologico obbediscono a due motivazioni principali: 1) la diversa ricezione della figura di Gesù: una rassegna delle sue immagini nella teologia attuale (ROBERT SCHREITER), un panorama della ricezione del libro di J. Ratzinger/Benedetto XVI su Gesù (ROSINO GIBELLINI) e una sommaria rassegna di alcune pubblicazioni relative alla ricerca sul Gesù storico (JOSÉ ANTONIO PAGOLA); 2) la preoccupazione per la tendenza a un certo autoritarismo magisteriale, per quanto riguarda sia l'elemento dottrinale, soprattutto cristologico (JOSÉ IGNACIO GONZÁLEZ FAUS), sia l'elemento più direttamente socio-culturale (KARL GABRIEL), e, infine, come tentazione di frenare il dinamismo conciliare in un tema tanto sensibile e decisivo quale è quello della rivelazione (SILVIA SCATENA), o di intorbidare il dialogo fraterno con gli ebrei (HANSPETER HEINZ).

MARIA CLARA LUCCHETTI BINGEMER

*Rio de Janeiro/RJ (Brasile)*

ERIK BORGMAN

*Tilburg (Olanda)*

LISA SOWLE CAHILL

*Boston/MA (USA)*

ANDRÉS TORRES QUEIRUGA

*Santiago de Compostela (Spagna)*

*(traduzione dallo spagnolo di PIETRO CRESPI)*

[MARIA CLARA LUCCHETTI BINGEMER è professore associato del Dipartimento di teologia della Pontificia Università Cattolica di Rio de Janeiro/RJ (Brasile) e coordinatrice del «Centro Loyola di fede e cultura» della stessa PUC; ERIK BORGMAN insegna teologia sistematica e teologia delle religioni al Dipartimento di studi religiosi e teologia dell'Università di Tilburg (Olanda); LISA SOWLE CAHILL è docente di etica cristiana al Boston College (USA); ANDRÉS TORRES QUEIRUGA è professore di filosofia della religione all'Università di Santiago de Compostela (Spagna)].